

**IMPRATICABILE
IL RICORSO PD
ALLA CONSULTA**

» PALOMBI E TRUZZI A PAG. 2 - 3

Il Pd minaccia il ricorso alla Corte: "Impraticabile"

» MARCO PALOMBI
E SILVIA TRUZZI

La gestione della manovra - che il Senato ha approvato senza poterla leggere, studiare e discutere - è decisamente contromano rispetto a prassi e sostanza della vita parlamentare. Ma la via della Consulta minacciata dal Pd è molto probabilmente impraticabile. Il capogruppo dema Palazzo Madama Andrea Marcucci ha annunciato venerdì un ricorso alla Corte Costituzionale perché "si pronuncino sulle enormità che si sono compiute sotto i nostri occhi e sotto quelli del Paese da parte di questo governo violento che se ne frega dei diritti del Parlamento". "Concordo pienamente con il senatore Marcucci circa l'enormità delle violazioni procedurali", spiega Gaetano Azzariti, ordinario di Diritto costituzionale alla Sapienza. "Purtroppo però i precedenti, anche recenti, della Corte non fanno ben sperare circa l'ammissibilità del ricorso se presentato da singoli parlamentari. Sia nel caso della legge elettorale (ordinanza 277 del 2017) sia nel caso del memorandum d'intesa con la Libia (ordinanza 163 del 2018), la Consulta ha ritenuto che non fosse nei poteri dei singoli parlamentari sollevare conflitto. In caso potrebbe essere la Commissione bilancio, e sproprata delle sue funzioni, a tentare la strada del ricorso

con maggiori possibilità di successo ovvero il Senato nel suo complesso a rivendicare la propria autonomia. Sarebbe uno scatto d'orgoglio e di difesa delle proprie prerogative istituzionali di straordinario valore, in grado di ristabilire gli equilibri costituzionali violati. Ci dovrebbe però essere un alto senso delle istituzioni. Il Parlamento in questo momento rischia l'eutanasia".

MONTI, SENTI CHI PARLA. Sempre sul tema, ieri sul *Corriere della Sera* il senatore a vita Mario Monti ha firmato un durissimo editoriale intitolato "Bivacco in Aula", citazione di un famoso discorso di Benito Mussolini del 1922. Il governo "ha preso Palazzo Madama e ha fatto di quell'aula - che per fortuna non è finora né sorda né grigia - un bivacco di senatori esauriti". Ora come abbiamo già sottolineato, non si intende sottovalutare né far passare sotto silenzio la gravità della cosa, ma forse è il caso di non esagerare, tanto più che - come ripetiamo da giorni - le prerogative del Parlamento sono calpestate da diversi lustri, grazie all'uso scriteriato della decretazione d'urgenza, delle scorciatoie parlamentari e dell'abuso delle questioni di fiducia. Questo governo, ad esempio, ha scelto la scappatoia della fiducia dati **Openpolis** del 15 dicembre - molto spesso (31,6%): una percentuale maggiore dei governi Letta (27,8) e Renzi (26,7) ma inferiore a quella degli esecutivi Gentiloni (33)

e soprattutto Monti (45,1%), il quale oltretutto era sostenuto praticamente dall'intero Parlamento e aveva una maggioranza bulgara. Il senatore Monti, peraltro in ottima compagnia di ex premier e ministri, ha da dire anche sul rapporto con l'Unione europea. "Nessuna manovra ha mai subito una dettatura del genere da Bruxelles", ha detto al *Foglio* con enfasi di remmo eccessiva. In realtà, come lo stesso ex premier sa benissimo, ci sono state dettature assai più pervasive nella recente storia italiana. Com'è noto le manovre di agosto e dicembre 2011 - la prima a firma Berlusconi, la seconda Monti - furono originate nel dettaglio dalla lettera "strettamente confidenziale" (ma pubblicata dal *Corriere* a fine settembre) della Bce al governo italiano in cui venne delineato il programma politico seguito, di fatto, finora: tagli alle pensioni, libertà di licenziamento, privatizzazioni, liberalizzazioni (in particolare nei servizi pubblici locali), oltre ovviamente al pareggio di bilancio in Costituzione, da realizzare "attraverso tagli di spesa" ma anche "riducendo gli stipendi" del pubblico impiego.

LE ALTRE LETTERE. Continua a essere poco sottolineato come questa impostazione - mortificando la crescita (la recessione causata dal "Salva Italia" di Monti fu assai più ampia del previsto, a proposito di stime accurate) - si sia rivelata fallimentare facendo aumentare il debito in rap-

porto al Pil di circa 16 punti in un amen: la tesi del senatore Monti è che se nel 2011 non avessimo obbedito, la Bce non avrebbe poi potuto attivare le politiche monetarie espansive che hanno tenuto in piedi finora la baracca. Assunto che non si vuole contestare, ma la domanda è un'altra: quanto conta il Parlamento, quanto bivacca, quanto si umilia, se non può decidere - stabilito altrove l'obiettivo finale - neanche il modo di raggiungerlo? Al di là delle inaccettabili forzature sui tempi di Conte e soci, la lettera con cui la Commissione Ue impose a Pier Carlo Padoa-Schioppa e Matteo Renzi nel 2014 di riscrivere la manovra fu meno umiliante per il Parlamento perché gli interessati obbedirono in una settimana a inizio novembre anziché in un mese e mezzo? E, in generale, limitarsi ad applicare politiche necessitate dal ricatto dei mercati (spread) non è forse svilente per le Camere? Quel che è umiliante oggi - e lo è in maniera così plastica grazie al dilettantismo del governo, che ci ha messo due mesi ad accordarsi con l'Ue - lo era anche ieri: a meno che la centralità del Parlamento non sia un tema da agitare solo dall'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45%

Leggi con la fiducia
imposte dal governo
extra-large di Monti



Senti chi parla

Quel che è umiliante
oggi, lo era anche ieri:
da Berlusconi ai tecnici
e da Renzi a Padoan

La nottata

Il governo, poi
i cartelli di FI
Sotto, Azzariti

Ansa/LaPres-
se/Fotogramma

